



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiama
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

ORARIO DELLE SS. MESSE

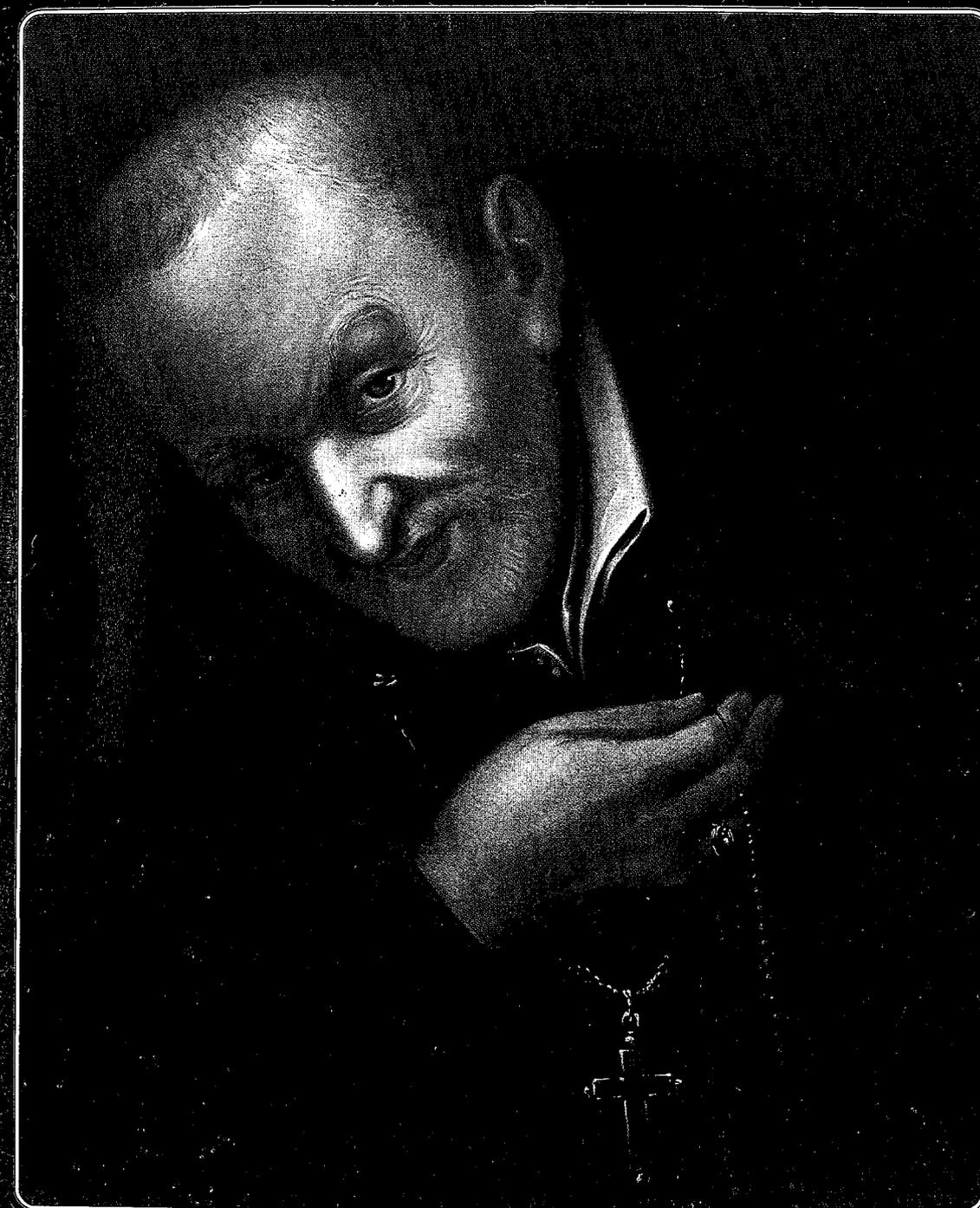
Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso

4



Anno VII - N. 4 - lug./ago. 1993

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso
84016 PAGANI (SA)

Editrice:
PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale
Gruppo IV - Inf. 70%
Autorizz. Tribunale di
Salerno: n. 660 del 20-2-1987

Direttore Responsabile:
DR. RAFFAELE IANNIELLO
Redazione:
P. SALVATORE BRUGNANO
Collaboratori:
P. ENRICO MARCIANO
P. ALFONSO BARBA
P. ANTONIO PANARIELLO
P. PALMINO SICA
P. DAVIDE PERDONO
Direzione e Amministrazione:
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

C.C.P. 18695841
intestato a
Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081-916162/-916054)
Abbonamento
Annuale: 15.000
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:
Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)
Con approvazione
ecclesiastica e dei Superiori

In questo numero

Essere forti.....	1
Una risposta alle vostre domande	2
S. Alfonso grammatico e aritmetico.....	4
Quale Chiesa?.....	8
S. Alfonso Compatrono della diocesi.....	10
Il Canto: Popolo di Dio	13
Schede Alfonsiane.....	14
I Redentoristi in Corea.....	16
Raggi dal Cenacolo: La Messa.....	18
La Madonna del Perpetuo Soccorso	
Cenni storici sulla sacra Icona (III).....	21
Canto: Il tuo soccorso anelo.....	23
Il nostro apostolato: i laici in Argentina....	25
Avvenimenti in Basilica.....	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi, opere di S. Alfonso	32

Quadro di copertina:

S. Alfonso M. de Liguori
(quadro presso don A. Desiderio, Nocera I.)

Invitiamo i nostri lettori

a rinnovare l'abbonamento per il

1993

portando a loro conoscenza che
la quota di abbonamento
è di £. 15.000.

Aiutateci a far conoscere S. Alfonso!

**Preghiamo i lettori che ricevono
più copie di mandare indietro alla
direzione la fascetta con l'indirizzo
da annullare.
Grazie!**



La Basilica S. Alfonso a Pagani

ESSERE FORTI

L'uomo qualunque, quello che vive la sua giornata cercando di svolgere con normalità il suo dovere di cittadino e di credente senza avere né mostrare pretese di costruire la storia, non può fare a meno di provare un oscuro senso di terrore o almeno di angoscia quando porge l'orecchio all'inesorabile martellamento della informazione quotidiana: bombe che esplodono uccidendo innocenti, missili non annunciati che arrivano per provocare distruzione, guerre infinite che non trovano soluzioni, organizzazioni criminali che diventano sempre più prepotenti, pazzie improvvise di singoli che sterminano familiari nel sonno...

Ma insomma... cosa c'è in futuro per quest'uomo? Dove va l'uomo?

Non è un interrogativo di oggi, ma l'ansia lo ripropone all'uomo qualunque in maniera drammatica, proprio quando egli ha scelto di vivere con normalità e la realtà invece lo contraddice.

All'uomo qualunque, quello normale, occorre anche oggi quell'insieme di virtù che gli permetta di affrontare la contraddittoria realtà senza perdersi d'animo: la pazienza, la misericordia, la tolleranza, la fiducia in Dio...

Tutto ciò gli permetterà di essere forte di fronte alle incessanti contraddizioni della vita e di restare nonostante tutto sereno: a portarlo là dove egli non vuole è Dio stesso, e quindi la fiducia in Lui lo renderà forte dinanzi ad ogni situazione.

S. Alfonso è stato un vero Maestro in questo atteggiamento: è arrivato alla tarda età di 91 anni, passandone davvero di tutti i colori...

Coraggio, allora, uomo! e non distogliere il tuo sguardo dal tuo Dio che ti resta vicino!

I Padri Redentoristi di Pagani

Una risposta alle vostre domande

37 anni, due figli, un cancro

Caro Padre,

Ho trentasei anni, sposata con un uomo meraviglioso che ancora adesso, dopo quindici anni di matrimonio e due figli di tredici e undici anni, amo più del primo giorno. Sono stati anni di felicità e di amore reciproco, ma anche anni di sacrifici: prima per la salute dei bambini, poi per mio marito che, dopo un incidente, è stato un anno senza poter camminare e senza poter lavorare. Ma l'affetto e il calore della famiglia, uniti a una immensa fiducia in Dio, ci hanno fatto superare ogni difficoltà.

Ma adesso, Padre, il male che mi ha colpita è più grande della fiducia e della speranza. Un anno fa sono stata operata di carcinoma al seno, e le lascio immaginare la disperazione mia e di mio marito: eravamo annientati, distrutti, eppure continuavamo a sperare e a pregare il buon Dio che facesse il miracolo. Nonostante tutte le cure e i sacrifici, i dolori si fanno sempre più forti e perciò ho capito che per me non c'è più speranza: sento che il Signore piano piano mi chiama.

Ieri, in un momento di particolare disperazione, ho pregato il buon Dio, l'ho implorato di farmi morire subito per risparmiarmi a mio marito e ai miei figli il calvario delle mie sofferenze.

Vorrei anche trovare quella fede che avevo un tempo, vorrei riuscire a rassegnarmi, ma quando la mattina vedo i

bambini sorridermi e chiedermi: «Mamma, come stai? Stai meglio?», allora sento in me tanta rabbia e mi domando: perché, perché, perché proprio a me? Perché il Signore ha voluto questo?

Una mamma disperata

Quando il male ci assale in maniera inesorabile, è difficile accettare che Dio ci sia ancora amico. Lo stesso Gesù, nel momento in cui avvertì nella sua umanità che il trattamento che gli era stato riservato era il peggiore che si potesse immaginare, pose al Padre la terribile domanda: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?». La sensazione dell'abbandono gli veniva dall'evidente illogicità di mettere a conclusione di una vita d'amore una fine tanto impietosa e repentina.

E la stessa sensazione che coglie tutti noi di fronte all'assurdità della tragedia. Non c'è differenza tra la condizione del Figlio di Dio fatto uomo e quella di una creatura umana infinitamente più debole. Non c'è differenza perché il corso naturale delle cose accetta la morte, ma non la tragedia. E quest'ultima comincia appunto quando della nostra fine, più o meno immediata, cominciamo a misurare i tempi e i modi. Solo allora, infatti, ci sembra di capire quanto quel che ci accade sia "immeritato" e inopportuno. Non poteva essere "giusta" e umanamente accettabile la fine umiliante e spaventosa di Gesù che aveva passato la vita "beneficando tutti"; non può essere "giusta" e umanamente

Eutanasia?...

Caro Padre,

Mio figlio di diciassette anni è malato di un male incurabile. Cinque giorni fa gli ho preparato il letto perché mi avevano telefonato che stava per morire, e invece è ancora là che soffre, crocifisso nel letto con quattro o cinque aghi infilati nel corpo. E' giusto prolungare le sofferenze di questa creatura che non ha alcuna speranza di guarire? o non sarebbe più umano invece, quando dorme e non soffre, fargli un'iniezione che non lo facesse più svegliare? Dicendo questo posso sembrarle una madre cattiva, ma non lo sono: semplicemente non ce la faccio più a "stare ai piedi della croce".

Senza firma

La morte diretta procurata da una puntura non è mai accettabile. E neppure l'accanimento terapeutico: cioè il dispendioso impiego di mezzi e persone quando è accertato che sono rimaste in piedi solo le funzioni vegetative per prolungare una vita che non ha più nulla di umano, con le cellule cerebrali completamente spente. Tuttavia, mai il problema resta grave. Persone in coma da anni sono tornate a vivere. Ci sono stati casi in cui, anche "staccando" tutti gli strumenti moderni, la vita non si è spenta ugualmente. Arrogarsi il diritto di fermare un cuore che comunque ancora palpita è una responsabilità enorme e piena di lugubri conseguenze. Forse la nostra opulenta società sta aspettando di disfarsi dei malati e degli anziani, specie terminali.

Certo la condizione delle madri condannate a stare "sotto la croce" è qualcosa di atroce. Ma forse che le madri soffrono meno con figli, che pur nel pieno delle forze hanno cervelli completamente "smarriti"? Soffrire per i figli fa comunque parte della vocazione di madre.

accettabile la fine spietata di una sposa e madre che non ha fatto altro che sacrificarsi e amare.

Ma è appunto questa assurdità, questa illogicità di fondo di cui fu vittima Gesù e, dopo di lui, tutti coloro che vivono una vita di dedizione, che fanno credere a un valore diverso del nostro sacrificio, a una sua efficacia redentiva, a una sorta di preferenza accordata ai "perseguitati" che vivono nell'onestà e nell'amore, per ristabilire un equilibrio e un ordine in gran parte compromessi dall'incapacità di amare di tanti.

Si può dire che Dio ha accettato, suo malgrado, la spietatezza di certi destini, perché è l'unica possibilità offertagli, nell'ordine naturale, di intervenire senza sacrificare l'umanità intera. E' un sistema redentivo che lui stesso ha inaugurato con Cristo. C'è, dunque, un disegno che utilizza le tragedie della natura come un elemento salvifico e tonificante della convivenza umana. Dio, in qualche modo, è vittima della sua creatura, perché ha deciso di rispettarla, sia nelle leggi fisiche che la governano, sia nella libertà degli esseri intelligenti. A Dio, dunque, bisogna voler bene, perché ci ha dato una estrema fiducia. A Dio bisogna chiedere, anche contro voglia, la forza di accettare le cose peggiori che ci accadono, come le disgrazie assurde, immeritate e implacabili. A Dio, però, si può e si deve chiedere anche la grazia di non disperarci. E, infine, a questo Dio, misterioso ma grande, si possono pure indirizzare parole di ringraziamento, con la certezza che non ci "sacrificherà" inutilmente, e che, anzi, a volte, fa persino un miracolo pur di ridare fiducia a tutti quelli che credono in lui.

Ma tutto questo non basta per consolarci, mentre i figli ci guardano e ci chiedono di restare con loro. E il momento della fede, il momento di sentirsi amati da molti, da tutti.

S. ALFONSO GRAMMATICO E ARITMETICO

Questo titolo forse susciterà un po' di meraviglia nei devoti del Santo, abituati a contemplarlo come il grande scrittore di opere ascetiche, quali la Pratica di amare Gesù Cristo, Le Visite al SS. Sacramento, Le Glorie di Maria, l'Apparecchio alla morte...

Per essi S. Alfonso è il Dottore esimio della Morale cristiana con le sue poderose opere in vari volumi. E' il cantautore del Natale, con la celebre pastorale Tu scendi dalle stelle. E' il cantore della Madonna con tante devote canzoncine...

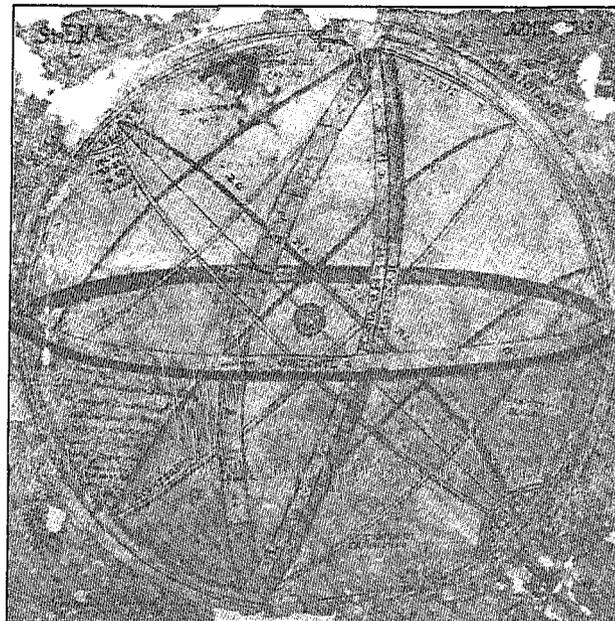
La storia fa conoscere ai devoti di S. Alfonso un altro aspetto della produzione letteraria del Santo, una operetta del 1750, stampata a Napoli, dal titolo: *Avvertimenti per la Lingua Toscana. Regole principali dell'Aritmetica.*

S. Alfonso nel 1746 si trovava nel nostro collegio di Deliceto, circondato da un folto gruppo di giovani ammessi nel suo nuovo Istituto. Ad essi, ignari di ogni istruzione elementare, era necessario un maestro; ed egli, sottraendo tempo prezioso ai suoi studi della Teologia Morale, con paterna bontà amò sedersi tra i banchi della scuola per insegnare ai suoi cari figli le nozioni necessarie per scrivere bene in lingua italiana e dare loro i più urgenti concetti dell'aritmetica e della geografia.

Le chiare lezioni del Santo piacquero molto ai giovani. Tra di essi c'erano il futuro P. Antonio Tannoia da Corato (Bari) che fu poi lo scritto della vita e dell'istituto del Santo in 4 volumi e di un trattato scientifico sulle api, il P. Landi, scrittore delle cronache dell'Istituto. Questi pregarono il Santo di dare alle stampe quelle preziose lezioni.

Così uscì il libretto stampato a Napoli nel 1750. Era diviso in 9 capitoli: 1: Dei pronomi; 2: Degli articoli e preposizioni; 3: Dei verbi; 4: Dei novi e degli avverbi; 5: Degli accenti; 6: Dell'apostrofo; 7: Delle lettere maggiori; 8: Dei punti e virgole; 9: Del dividere le sillabe.

Nel compilare questa operetta, S. Alfonso non seguì l'opinione di un solo maestro, ma nella diversità di opinioni cita due



La Sfera armillare disegnata da S. Alfonso per insegnare con comodo ai suoi studenti cosmografia e astronomia. Diversi cerchi di metallo (legno o cartone) simulavano il percorso degli astri intorno alla terra, che rimaneva al centro, secondo il sistema di Tolomeo.

fiorentini, un forlinese, un padovano, un napoletano; a questi aggiunge l'autorità del P. Segneri e del Muratori, evitando discussioni inutili e oziose che nel '700 rendevano noioso lo studio della grammatica.

Il Santo - questo è un merito riconosciuto da tutti - fu il primo ad usare con scrupolosità le regole della grammatica,

evitando infiorazioni e merletti tanto di moda nel '700.

Nella sua prosa limpida egli rifugge il periodare artificioso e carezzato così presente negli scritti di tanti autori del suo tempo. Nella prefazione a *Il Santo del secolo dei Lumi* di Th. Rey-Mermet, il professore del College de France Jean

S. Alfonso è stato di una personalità poliedrica eccezionale: oltre che studioso della Teologia Morale e Maestro di spiritualità, oggi finalmente lo conosciamo anche come musicista, pittore, disegnatore, architetto, poeta, retore, latinista...



Riportiamo un brano della piccola grammatica italiana scritta da S. Alfonso per i suoi seminaristi.

**Capo VI
Dell'Apostrofo**

L'apostrofo si pone quando s'incontrano due medesime vocali: *l'amara doglia, bell'odore, ecc.*; ma quando non sono le medesime, è meglio usare due vocali: *santa invidia, bello ingegno, ecc.*; benché non è errore scrivere ancora *bell'ingegno, sant'invidia*. E quando le due vocali fanno mal suono, sempr'è meglio mettere l'apostrofo, scrivendo *l'invidia, l'incontro, l'uomo*, e così anche nelle parole *questo, quello, santo, grande*, è meglio dire *quest'uomo, sant'uomo, grand'uomo, ecc. che questo uomo, ecc.*

Si mette anche l'apostrofo sui segnacasi abbreviati, *de', a', da', ne', co'*, i quali significano *degli, agli, dagli, negli, cogli*.

Nelle parole *ognora, sinora, talora, ognuno, qualora*, non si mette l'apostrofo, ancorché sieno due parole, come né anche sulle parole *pel, tral, fral, sul, col, nel*.

E' errore, come fanno alcuni, lo scrivere *agl'altri, cogli'uomini*, ma si scrive *agli altri, cogli uomini, ecc.*

Delumeau scriveva giustamente: *"Il Santo parlò e scrisse in un italiano semplice e corretto, masticabile nel nord come nel sud della penisola; per questo il lettore, leggendo S. Alfonso, sarà colpito dalla gioia del suo stile e dal ritmo del suo vigore"*.

La costante ricerca di perfezione

Da qualche mese due Padri Redentoristi della Provincia di Roma, i PP. Ezio Marcelli e Santino Raponi, hanno pubblicato un magnifico volume: *Un umanista del '700 italiano*, che ripresenta S. Alfonso negli aspetti meno conosciuti, quelli umanistici appunto. Due sezioni riguardano S. Alfonso grammatico e S. Alfonso aritmetico: da queste sezioni prendiamo degli spunti.

"Leggendo alcune lettere che il de Liguri scrisse all'editore Giuseppe Remondini, tipografo in Venezia, ci si può fare un'idea della tecnica usata per stampare le sue opere e della cura meticolosa perché i suoi libri fossero senza sgrammaticature, scrupolosamente esigente perfino per la punteggiatura. Ne diamo un minuscolo saggio, stralciando un passaggio della lettera scritta il 15 febbraio 1756: *«Circa la puntatura (punteggiatura), la prego di raccomandare al revisore che non la muti; perché mutandola o mancandoci qualche punto o virgola, si fa confusione e non s'intende il senso. All'incontro, alcuni empiono la scrittura di virgole, e questa anche fanno confusione. Oltreché, secondo l'ortografia moderna, si è tolta tanta moltitudine di virgole.»*

L'aritmetico

Dell'aritmetica S. Alfonso scrisse le quattro regole principali. Stando a quanto riferisce il P. A. Tannoia, queste regole il

**Preghiera
a S. Alfonso**

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà, e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.

Santo le aveva preparate per i fratelli servienti. Questi formavano una categoria di religiosi, che se da una parte erano culturalmente sprovveduti, dall'altra molto spesso, avevano il compito di amministrare i beni delle case; per la cui esecuzione era assolutamente necessaria la conoscenza delle regole dell'addizione, della sottrazione, della moltiplicazione e della divisione.»

P. Enrico Marciano

**AIUTIAMO TUTTI
A CONOSCERE
S. ALFONSO,
LA SUA FIGURA,
IL SUO MESSAGGIO,
LE SUE PREGHIERE,
I SUOI CANTI**

QUALE CHIESA?...

di P. Gennaro Sorrentino

Preoccupa oggi il persistere di una tensione che sottolinea pregiudizi e interpretazioni errate sulla vera natura della Chiesa di Cristo. Proviamo a chiarire.

Un noto teologo Hans Kung, in un suo libro "La Chiesa", riporta una frase significativa di un critico modernista, Alfred Loisy, che all'inizio del secolo scriveva: "Gesù ha annunciato il regno di Dio, ed è venuta la Chiesa".

E ancora, Ignazio Silone, ha amato definirsi: "socialista senza partito, cristiano senza chiesa".

Il defunto papa, Paolo VI, in suo discorso accennò a questo problema dicendo: "Oggi si vorrebbe una chiesa senza dogmi, senza autorità, senza ubbidienza, senza liturgia e senza sacramenti..... ma questa Chiesa "senza", non è la vera Chiesa di Cristo...".

Oggi si può affermare senza timore di smentite, che mentre l'approccio a Gesù torna di moda, permane invece una zona d'ombra e di sospetto sulla realtà concreta della Chiesa: qualche volta in mala fede, ma qualche volta anche in buona fede.

Da una parte, certamente, cinema, teatro, e letteratura si interessano a Gesù Cristo. Nel filone aperto dal film di Pasolini "Vangelo secondo Matteo", si pone negli ultimi anni tutta una serie di interventi notevoli, fino ad arrivare ai nostri giorni con il film di Scorzese "L'ultima tentazione di Cristo". Quello che oggi preoccupa il teologo, e del resto il credente, è il persist-

ere di una tensione che sottolinea pregiudizi e interpretazioni errate sulla vera natura della Chiesa di Cristo.

Perciò penso che dovremmo recuperare alcuni dati essenziali del Nuovo Testamento, che ci facciano meglio comprendere la volontà di Cristo.

Gesù costituisce con i dodici un gruppo apostolico e con l'Eucaristia realizza chiaramente un comunità.

E' vero che oggi molti adulti e molti giovani non capiscono più la Chiesa: la rigettano per atteggiamenti dogmatici, di insegnamento, mal compresi. La rifiutano perché sembra loro troppo legata con il potere diplomatico-politico-finanziario, ma intanto la vorrebbero coinvolta in determinate scelte politiche. Vorrebbero che la Chiesa fosse più comprensiva delle nuove situazioni etiche (aborto, omosessualità, relazioni prematrimoniali, problema demografico...), eppure poi gridano scandalizzati quando la Chiesa muta alcune indicazioni. Vorrebbero una Chiesa impeccabile, e poi la rilegano ad agire in sacrestia.

Eppure la Chiesa post-pasquale dell'anno 30 a Gerusalemme, appare come la continuazione ideale della predicazione del Regno, come una ulteriore aprirsi della primitiva cerchia dei discepoli. Questi pri-

mi discepoli comprendono che prima di Cristo vi è il tempo d'Israele, dopo Cristo vi è il tempo della Chiesa, che allarga la storia della salvezza. Questa prima comunità fondata da Cristo, quale si intravede nel Vangelo di Luca, appare caratterizzata da quattro elementi importanti, che la reggono: la *Koinonìa*, la *Kénosi*, il *Kérigma*, la *Diaconia*.

La comunità si fonda sull'Eucaristia, la quale alimenta un impegno di fedeltà davanti al Signore, ed è fonte di gioia futura. La comunità è chiamata alla consolazione e alla gioia di Cristo ma attraverso la *sofferenza*. L'amico di Cristo ama rifare la strada di Cristo. La comunità dei dodici è fondata su Pietro e sugli apostoli (cfr Luca 22, 28-32), i quali devono annunciare il Vangelo che apre alla salvezza nella fede. Infine per Luca è chiaro che la comunità si muove nell'ottica del servizio.

Ecco che allora la Chiesa di Cristo si presenta umana e divina. Essa risulta così infallibile nella missione spirituale che riguarda la fede e la morale, ma è fallibile e peccabile nelle persone che la compongono; è trasparente nel trasmettere il messaggio della Parola, ma è opaca nella testimonianza di molti cristiani.

Ma se da Cristo nasce la Chiesa, è indispensabile che dalla Chiesa si arrivi a Cristo. Ecco che allora all'interno di essa debbano esserci quei valori che evidenziano tale fine. Uno di questo è la fraternità.

Fra i testi che vengono comunemente adottati per indicare la comunità ecclesiale fraterna, spicca il cap. 18 di Matteo: la regola della comunità, dove viene sottolineata la dignità della comunità e la responsabilità fraterna. Se la Chiesa basa i suoi presupposti su questi fondamenti, all'interno di essa non vigerà l'autorità come potere dispotico, ma piuttosto servizio diaconale nella comunità e per la comunità; ma del resto sarebbe falso affermare che i dodici, non avessero potere decisio-

nale; la missione di Pietro e dei Dodici si pone nella comunità e per la comunità, a vantaggio della comunità, anche se risente delle pesantezze della storia.

Certo che la Chiesa oggi - specialmente in Italia - trova qualche difficoltà a rendersi credibile. Forse dovrebbe essere meno legata ai concordati, alla finanza, alla diplomazia; ma non sono problemi semplici. Occorrerebbe che tutti diventassimo più poveri, più dialoganti, più partecipanti al processo di liberazione dell'uomo da tutte le oppressioni e da tutte le servitù. Penso che il rifiuto, non tanto dei valori che la Chiesa insegna, quanto della sua non coerenza dipenda proprio dal fatto che con molta fatica essa riesce a vivere ciò che è l'insegnamento di Cristo. Ma cosa dire di valanghe di affermazioni, spesso ripetute con monotonia e acredine, sulla non apertura e incidenza della Chiesa? Senza dubbio la Chiesa deve sforzarsi di essere più credibile e più autentica, però tutti i cristiani devono sforzarsi di essere più sinceri e corresponsabili, perché sono essi stessi "Chiesa", perché la testimonianza della Chiesa è la somma della testimonianza dei singoli cristiani.

In un suo libro "Il Dio che viene" Carlo Carretto scrive: "La Chiesa è credibile da chi crede in Gesù Cristo Figlio di Dio, perché è la sua Chiesa, la sua continuità, la sua pienezza. Ma i motivi di credibilità non si trovano nelle virtù dei pontefici o la bontà dei cristiani, o le posizioni politiche che essi assumono. La credibilità sta nel fatto che, nonostante i 2000 anni di peccati commessi dal suo personale, ha conservato la fede... la credibilità sta nel fatto che nonostante noi, dopo ben venti secoli di lotte, divisioni, di tentazioni, siamo ancora un corpo vivente e una società di preghiere e di grazia; le parole di Cristo: le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa, le sentiamo oggi come drammatica realtà e come ancoraggio autentico".

S. ALFONSO Compatrono della diocesi di Nocera dei Pagani

Il 31 agosto 1956 S. S. Pio XII accoglieva la richiesta del vescovo della diocesi di Nocera dei Pagani e dichiarava S. Alfonso Compatrono della diocesi. Dal nostro periodico dell'epoca (n. 12 del 1956) riportiamo i due passaggi definitivi.

La richiesta del Vescovo Mons. Zoppas

Beatissimo Padre,
il giorno 1 Agosto 1787, a Pagani, cittadina di questa diocesi di Nocera dei Pagani, S. Alfonso Maria de Liguori, con una santa morte, finiva la sua lunga vita mortale, eroicamente vissuta nella pratica di tutte le virtù cristiane.

Pagani fu la città prediletta dal Santo. In essa abitò per 22 anni: dal novembre 1752 fino alla promozione all'Episcopato, e dalla rinuncia a questo sino alla morte. Qui ha ideato e istituito la gloriosa Congregazione dei Religiosi Redentoristi e vi ha svolto per lungo tempo, il suo prezioso ministero sacerdotale; ha composto molte delle sue opere ascetiche, morali e pastorali, ed ora, nella Basilica che porta il suo nome, sono custodite le sue Sacre Reliquie. Un Museo, recentemente allestito, raccoglie tutti i suoi preziosi cimeli.

Il ricordo del Santo è vivissimo in questa Diocesi, tanto vicina a Pagani, che ne costituisce il centro topografico.

In quasi tutte le Chiese o Cappelle della diocesi, i fedeli notano con santa compiacenza l'Altare dove ha celebrato S. Alfonso, il Confessionale dove Egli ha esercitato il ministero del perdono, il pulpito da dove ha predicato.

Il popolo fedele, a Natale, a Maggio, nelle solenni esposizioni delle Quarantore, canta con religioso trasporto le belle lodi al Bambino Gesù, al SS. Sacramento, alla Vergine SS. che il Santo stesso ha composte, musicate ed insegnate con la sua stessa voce, circa due secoli fa, ai fedeli di allora, che le hanno tramandate a viva voce fino ai nostri giorni.

Non c'è quasi famiglia in diocesi che non abbia un membro che si chiami Alfonso o Alfonsina. La Basilica che conserva le sue spoglie è meta di continue visite dei nostri fedeli devoti al Santo.

Sarebbe vivo desiderio che alla devozione popolare corrispondesse, in Diocesi, una festa liturgica adeguata. Pertanto il Vescovo, i Sacerdoti ed i fedeli; stessi chiedono umilmente alla Santità vostra che S. Alfonso venga dichiarato Compa-

trono della Diocesi e che la festa liturgica, in onore del Santo, il 2 Agosto sia elevata al rito di I classe.

Il Patrono della Diocesi è S. Prisco, un Vescovo dell'era apostolica, di cui ci mancano però sicure notizie. S. Alfonso invece, la cui vita è molto nota, è venerato soltanto con una festa di rito doppio maggiore.

Ho molta fiducia che la proclamazione di S. Alfonso a Compatrono della Diocesi tenga sempre viva la sua preziosa memoria e che essa serva a trasmettere perennemente lo spirito di lui, mediante le sue tre grandi devozioni: al Crocifisso, all'Eucaristia, a Maria Santissima.

Nella grande speranza che Vostra Santità voglia accogliere quest'umile istanza; prostrato al bacio del Sacro Piede, con profonda venerazione e devotissimo ossequio, mi onoro professarmi della Santità Vostra

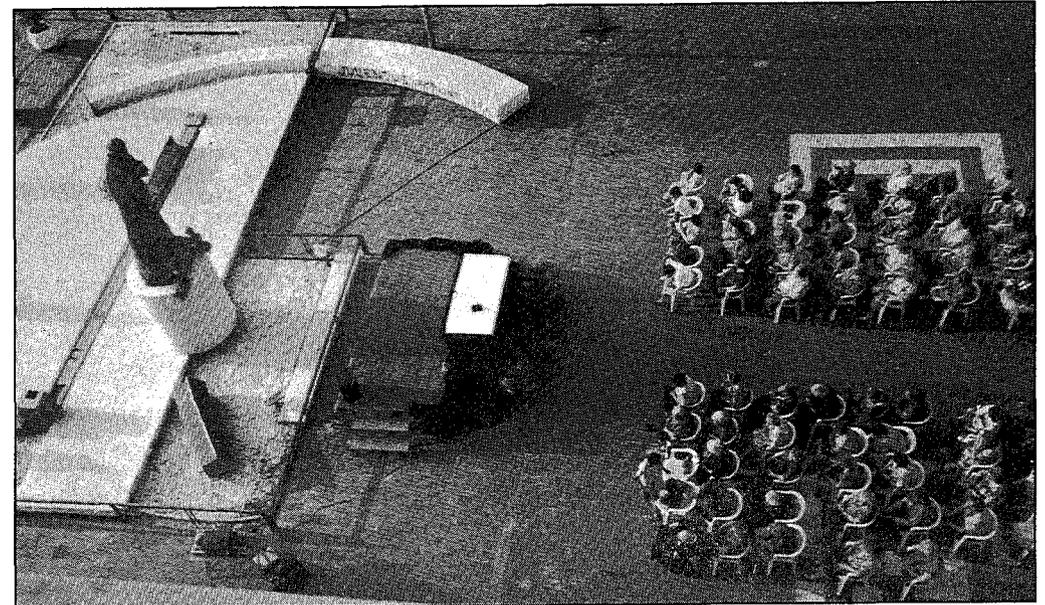
umilissimo figlio e servitore
Fortunato Zoppas

Vescovo di Nocera dei Pagani
festa di S. Alfonso M. Dei Liguori, 2 Agosto 1956

La concessione di S. S. Pio. XII

La Diocesi di Nocera dei Pagani, illustre per antiche glorie, si raccomanda ancor più per il fatto che fu teatro dell'esimia virtù, dell'assiduo ministero apostolico e della profonda dottrina, con cui S. Alfonso Maria dei Liguori, Lume della Chiesa, massimamente rifulse. Ivi in realtà trascorrendo un periodo abbastanza lungo di sua vita, ricondusse il popolo sulla buona via; ivi istituì la Congregazione del SS.mo Redentore, ivi scrisse libri pieni di ammirabile sapienza, e ivi fu anche seppellito. Non c'è dunque da meravigliarsi che nella sua diocesi il ricordo di sì grande uomo è profondamente impresso nell'animo dei fedeli, come pure che il Santo è grandemente venerato, sia privatamente, sia pubblicamente, specialmente con devoti pellegrinaggi, che sogliono farsi alla Basilica di Pagani, ove riposa il Suo Sacro Corpo.

Spinto appunto da questi motivi, il Venerabile Fratello, Fortunato Zoppas, Ve-



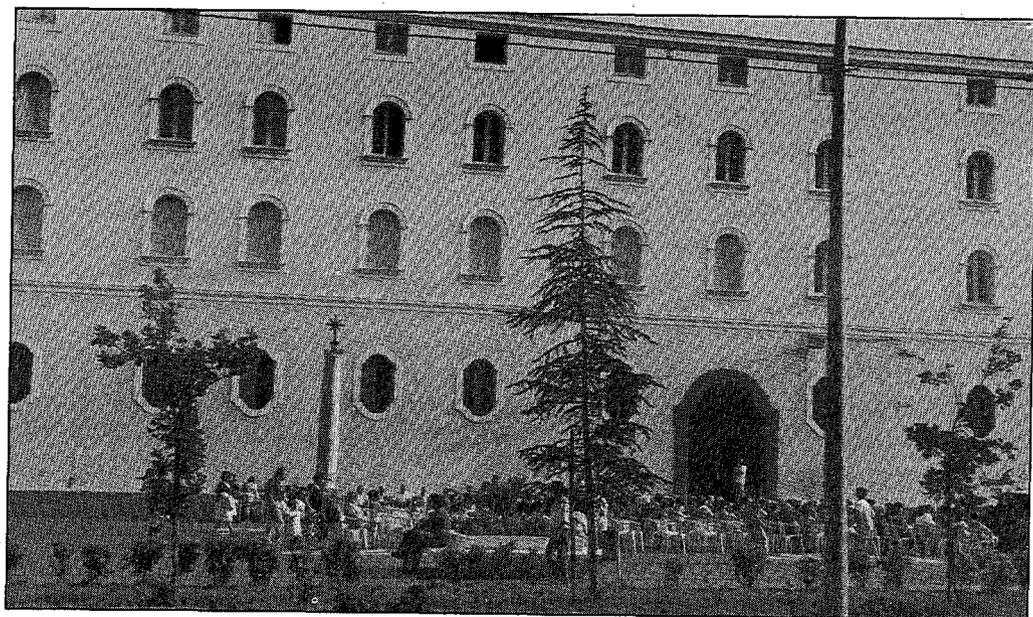
scovo di Nocera dei Pagani, anche a nome dei Ministri della Religione, dei Magistrati Civili e di tutti i Fedeli, ci ha domandato di nominare, secondo la Nostra benignità, S. Alfonso Maria dei Liguori Compatrono della Sua Diocesi.

Accettate volentieri queste preghiere, Noi su consiglio della S. Congregazione dei Sacri Riti di certa scienza e con matura deliberazione, con la pienezza dell'Autorità Apostolica, a tenore delle presenti lettere, e in perpetuo nominiamo, costituiamo e dichiariamo Celeste Patrono presso Dio di tutta la Diocesi aequae principaliter col Vescovo S. Prisco, S. ALFONSO MARIA DEI LIGUORI, Vescovo, Confessore e Dottore della Chiesa, con aggiunti gli onori e privilegi liturgici che competono ai Patroni principali delle Diocesi.

Queste cose ordiniamo e stabiliamo, comandando che le presenti lettere restino sempre ferme, valide ed efficaci, che esse ottengano i loro effetti pieni ed integri, che ora ed in perpetuo saranno di pieno appoggio a tutti

coloro che esse riguardano, e che così bisogna giudicare e definire, e che da ora sia considerato invalido, se qualcosa in contrario venisse attentato sia consapevolmente sia per ignoranza da qualsiasi persona, con qualsiasi autorità.

Dato da Castelgandolfo, sub anulo Piscatoris, il 31 Agosto 1956, XVIII del Nostro Pontificato
PIUS PP. XII



Popolo di Dio

Testo : Dalle Liturgia delle Ore. Lodi.

Melodia: P Salvatore Brugnano

1 - Popolo di Dio
t'allieta dell'inclito Pastore,
che tutto il mondo acclama
araldo di Cristo.

2 - Alla sua voce accorrono
giubilanti i popoli,
cui buon pastore addita
pascoli eterni.

3 - Spezza il suo pane ai poveri:
mesti, malati ed orfani
soccorre generoso,
padre e amico.

4 - Con anima serafica
l'eucaristia consacra;
sceglie ministri santi
pei sacri altari.

5 - Al culto dell'Altissimo
con ogni cura attende,
per Cristo egli sacrifica
qualsiasi onore.

6 - A Te, Dio trino ed unico,
sia lode eterna e gloria,
che Alfonso hai incoronato
in terra e in cielo. Amen.

Andante molto

Po- po- lo di Di- o, t'al- lie- ta
del- l'in- cli- to Pa- sto- re, che tut- to il
mon- do ac- cla- ma a- ral- do di Cri-
Finale
sto. A- men. A- men.

Canto per celebrazioni liturgiche, tratto dalle Lodi della Liturgia delle Ore in onore di S. Alfonso. La melodia è del 1990.

SCHEDE ALFONSIANE

G

GIROLAMINI

Nell'opulento torpore della maggior parte dei conventi e dei monasteri napoletani, i Filippini, conosciuti con il nome romano di Girolamini, facevano parte di quella dozzina di Ordini, nuovi o riformati, verso i quali si orientavano solo le vocazioni generose, perché vivevano con fervore la preghiera, la povertà, l'austerità, lo zelo e i loro noviziati operavano una cerchia severa. La chiesa e il convento dei Girolamini costituivano uno dei grandi focolai che animavano spiritualmente la metropoli napoletana con confraternite di artigiani, commercianti, giovani nobili, dottori, ecc.

Alfonso con i fratelli trascorrerà liete domeniche all'Oratorio di S. Giuseppe coi Girolamini, tranne il pranzo, tra l'assoluzione mattutina del P. Pagano (era la mamma a portarveli di persona) e le laudi della sera, nel fervore e la gioia della solenne eucaristia.

Dal 1707 Alfonso fece parte del gruppo dei responsabili della confraternita dei giovani nobili, prima come contabile e sagrestano, poi come coordinatore della liturgia, consigliere, segretario e infine, dal 1711 al 1713, come maestro dei novizi; in questo ufficio, quando il 15 agosto 1715 passerà alla Congrega dei Dottori, gli succederà il fratello Antonio, futuro benedettino.

Questo centro filippino diventerà per cento anni e più un focolare ardente di animazione musicale, il più importante di Napoli. Alfonso frequentò molto, anche

musicalmente, l'Oratorio dei Girolamini di Napoli; qui si conservavano e si coltivavano le tradizioni musicali scaturite da san Filippo Neri. Si spiega così la qualità delle 50 canzoncine da lui composte nelle quali non v'è traccia del Dio vindice tanto frequente nei cantici francesi dello stesso periodo.

Nel momento della sua "conversione", Alfonso ai piedi della Madonna della Mercede aveva giurato di entrare tra i Girolamini, sua prima fonte e vivaio spirituale, ma il padre, Don Giuseppe, lo costrinse a un compromesso: egli sarà sacerdote, dato che si è incaponito, però non nella comunità dei Girolamini, ma diocesano; abiterà perciò nella casa paterna.

G

GAUDIELLO

Fratello laico, tra i primi ad entrare in Congregazione nel 1737 a Ciorani, proprio mentre un movimento persecutorio costringeva Alfonso e i suoi missionari a ritirarsi da Scala, dove aveva fondato l'Istituto. Gioacchino aveva diciotto anni, e la sua entrata era sembrata come un raggio di sole. Era di Bracigliano, nipote del parroco Don Michele Amabile, e aveva un fratello diacono, Don Andrea, già quasi vicario dello zio, al quale succederà nell'estate 1738 come parroco di Ciorani.

Nella congregazione ridotta ad una sola comunità, Gioacchino divenne il beniamino dei neo-professi, avendo un solo

pensiero: «Voglio farmi santo, e seguitar voglio a dispetto del mondo Cristo vilipeso e disprezzato». Suscitava l'ammirazione dei più anziani per la sua intensa vita di pietà, per le sue dure penitenze e per la sua gioiosa disponibilità ai lavori più pesanti: «Fratello Gioacchino Gaudiello, ricchissimo di ogni virtù, anelante ad assimilarsi a Cristo, si conformò in tutto al suo esemplare», scriverà S. Alfonso.

Poco dopo l'emissione del voto di perseveranza, il giovane fratello cominciò a deperire: febbre e emottisi. Gioacchino comprese subito che sarebbe stato il primo dei «Redentoristi» a entrare in cielo: «Io porto lo stendardo», diceva pieno di gioia. Morì infatti a ventidue anni il 18 aprile 1741.

G

GIFFONI

Centro agricolo a sud di Salerno. Al tempo di S. Alfonso era una baronia. Nei primi mesi del 1739 S. Alfonso vi guidò la missione generale, con i padri Villani, Mazzini, Sportelli e Maiorino, i quali, responsabili di missioni settoriali, con l'aiuto di sacerdoti ausiliari, evangelizzarono una serie di piccoli villaggi.

Frutto a distanza di questa missione fu la vocazione del P. Nicola Celestino De Robertis, 25 anni, bell'avvocato, buon tipo di cristiano dalla messa quotidiana, che S. Alfonso riuscì con un lungo carteggio epistolare a sottrarre alla dedizione delle sorelle Arcangela ed Ippolita, tutto cuore e attenzione per il loro fratello, loro vanto e gloria.

Nelle cose dispiacenti, come infermità, perdite, persecuzioni, uniformatevi in tutto alla divina Volontà e quietatevi con dire sempre: Così vuole (o ha voluto) Dio, così sia fatto.

(S. Alfonso)



Il corpo di S. Alfonso, racchiuso nello splendido simulacro scolpito dai Fr.lli Lebro di Napoli, è oggetto di continue e affettuose visite di devoti e pellegrini provenienti tanto dal mondo redentorista, quanto dal resto del mondo.

I Redentoristi in Corea

La nazione svelata

Si dice che il ritmo normale di camminare degli Europei è di 25 passi al minuto, quello degli americani di 27 e quello del giapponese di 38! I coreani invece quando camminano adagio fanno 45 passi al minuto, 55 a ritmo normale e quando vanno in fretta, 70! Può darsi che la colpa sia del "Kimchi" l'esplosiva verza piccante che i coreani servono in tutti i pasti. Ma non è solo la gente che cammina in fretta, in Corea: è tutto il paese che sta avanzando a passi svelti.

Finora la Corea è stata conosciuta come il "Regno Eremita", lontana e impenetrabile come la nebbia che l'avvolge in inverno. Oggi il velo si è alzato due volte, dopo la guerra mondiale. La prima volta fu quando nel 1950 scoppiò la guerra tra le due metà del paese e le Nazioni Unite inviarono forze armate in Corea. La seconda quando, alcuni anni fa, la Corea ospitò con successo i Giochi olimpici del 1988. In quella circostanza dimostrò al mondo intero la propria capacità nell'organizzazione di uno spettacolo di proporzioni grandiose e attirò l'attenzione sui suoi prodotti conquistando i mercati di tutto il mondo: auto Hyundai, attrezzature pesanti Daewoo, elettronica Goldstar, ecc. Attualmente il governo sta costruendo due milioni di appartamenti e si sta assistendo al più rapido processo di urbanizzazione di tutto il secolo.

La Chiesa in Corea

Anche la Chiesa Cattolica, fondata sui laici, sta crescendo rapidamente, come le

altre religioni e le sette religiose. Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica (1991) più della metà della popolazione della Corea appartiene a una religione. Tra il 1985 e il 1990 i buddisti sono aumentati dal 23,7% al 27,7%, mentre i protestanti aumentavano dal 16,3% al 18%, i cattolici sono passati dal 4,8 al 5,7%. In numeri tondi si può affermare che vi sono circa 3.000.000 di cattolici su una popolazione di 43.000.000 il che significa il 6% più o meno. In un solo anno (1990), la Chiesa Cattolica è cresciuta di 150.000 unità, la crescita più rapida di tutta l'Asia, se non di tutto il mondo.

L'invito ai Redentoristi

In questo movimento di risveglio, anche i Redentoristi sono stati invitati ad offrire un aiuto al popolo coreano, specialmente nel campo degli adulti convertiti, che hanno bisogno di approfondire la propria fede. Incoraggiati ad andare in Corea, essi furono avvertiti però che non sarebbe stato facile fare una fondazione nella Arcidiocesi di Seul: le vicine diocesi di Incheon e di Suwon potevano ricevere più facilmente. Per questa ragione i Redentoristi hanno bussato a queste due porte.

Provvidenziale fu l'incontro con le Suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso: una Congregazione religiosa fondata in Corea dal Vescovo di Maryknoll, Giovanni Battista Morrisen; sono circa 350 professe e una cinquantina tra novizie e postulanti. L'allora Superiora Generale, Gloria Lee, non poteva dimostrare maggior entusiasmo di fronte all'idea di una fondazione redentorista in Corea. Disse

che questo era il sogno della sua vita per il quale aveva pregato per molti anni.

Suor Gloria procurò un incontro con il Vescovo Kang, ausiliare di Seul, al quale il Cardinale aveva affidato tutte le competenze nei confronti delle congregazioni religiose. Il Vescovo Kang è abbastanza contrario nell'accettare, in questo momento, religiosi a Seul: non accetta nessuna congregazione, soprattutto se viene per cercare vocazioni per poi inviarle all'estero; egli vuole solo Congregazioni il cui carisma corrisponda alle necessità della Chiesa Locale.

Il Vescovo Kang accolse amabilmente i Redentoristi e sottolineò la necessità che aveva di "una direzione spirituale per i secolari, soprattutto per i convertiti" e per la costruzione di un Santuario mariano nazionale che potrebbe essere dedicato a Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. Perciò, invitò i Redentoristi a venire nella Arcidiocesi di Seul, che conta la terza parte dei cattolici di tutto il paese (un milione).

Incominciare da radici coreane

Intanto si scopre che tra i Redentoristi del Brasile c'è un sacerdote coreano: il P. Lee, nato in Corea nel 1953, a 12 anni partito per il Brasile con la sua famiglia, dove si era fatto redentorista.

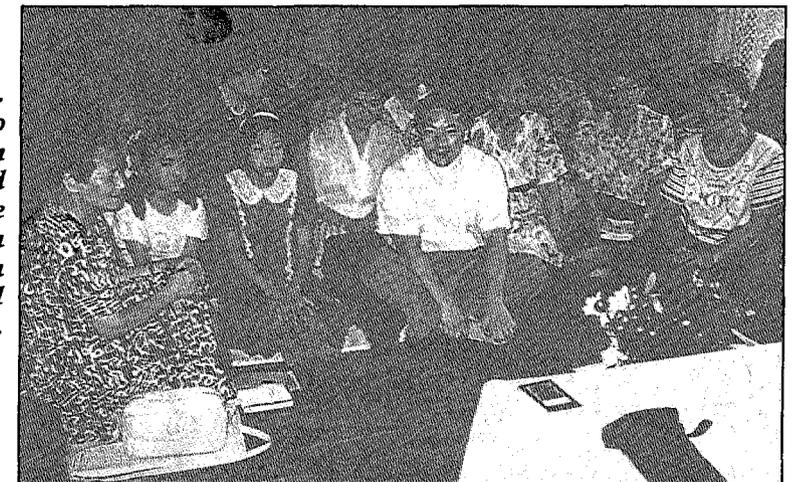
Incoraggiato dal Governo Generale e con l'appoggio dei Redentoristi dell'Asia dopo la Pasqua del 1991, P. Lee parte per la Corea, per occuparsi dei preliminari della fondazione. E il primo agosto 1991, festa di S. Alfonso, la missione in Corea viene ufficialmente inaugurata: già un gruppo di secolari pii cominciavano a venire a Messa la domenica e alla Novena Perpetua il mercoledì nella casa aperta a Seoul.

C'è da rimanere stupiti dei progressi fatti in così poco tempo, specialmente nel mettere in cammino una comunità e missione redentorista di tipo internazionale: infatti vi sono già presenti sacerdoti non coreani.

Ma la speranza più grande sta nei coreani che chiedono di unirsi ai Redentoristi per un pieno lavoro apostolico, che risponda alle vere necessità pastorali e ponga il carisma redentorista a servizio del popolo e della Chiesa in Corea. Fortunatamente le prospettive vocazionali sono splendide per i prossimi dieci anni.

da C. Ss. R. Communicationes

Nella foto, il P. Lee, che ha iniziato la fondazione in Corea, insieme ad alcuni fedeli che già frequentano la Novena Perpetua della Madonna del Perpetuo Soccorso.





LA MESSA, sacrificio e convivio

Salvador Dalí, in un suo grande dipinto, che si ammira nella National Gallery di Washington, pone in chiaro e suggestivo rapporto, come bene osserva il Card. Ciappi, l'aspetto conviviale dell'Ultima Cena col dono sanguinoso del Calvario.

Gesù, con dinanzi a Sé un pezzo di pane e una coppa di vino, già consacrati, indica con ineffabile dolcezza il suo Corpo e il suo Sangue, mentre con la destra, protesa in alto, accenna alla sua Persona che giganteggia al di là delle grandi vetrate del Cenacolo... Ha le braccia aperte, nell'atteggiamento del Crocifisso. Gli apostoli, prostrati e col capo reclinato sulla mensa, sono in atto di profonda adorazione.

Fa da sfondo alla stupenda scena l'ampia distesa d'un lago, quel lago sulle cui rive Gesù aveva promesso il Pane del Cielo, la sua carne e il suo Sangue...

Il quadro geniale del pittore spagnolo rappresenta la glorificazione del banchetto sacrificale della Cena, preludio del sacrificio del Calvario.

Che la mensa dell'Ultima Cena sia anche l'altare dell'imminente immolazione cruenta del Golgota, ne sappiamo già qualcosa, avendone parlato nella nostra precedente puntata.

La Messa accennammo rivive la memoria di quanto Gesù fece nel Cenacolo, poco prima di consegnarsi al martirio della sua passione: una memoria che non ha l'uguale con quelle umane, che ben presto si spengono nel nulla dell'oblio, come il guizzo di un'onda spumosa che subito riomba nel mare, annullandosi...

La memoria che riguarda l'Eucaristia, invece, è tale da non estinguersi nel tempo;

è una memoria che "non si esaurisce nel concetto di ricordo psicologico e di memoria soggettiva", come ben sottolinea l'Ambrosiano, un eminente teologo moderno, "ma che rivive e attualizza oggettivamente il contenuto stesso della memoria come un evento attivo e creatore".

Nella Messa il passato torna a rivivere e, per potenza divina, si riattualizza, per perpetuarsi nei secoli... La Liturgia ha denominato questa realtà straordinaria ed unica "memoriale", in quanto nella Messa ricordo ed azione, passato e presente, costituiscono un tutt'uno inscindibile.

Ritornando, ora, all'assunto, ai legami della Messa sacrificio con la Passione del Signore, e della Messa convivio con la sua Carne e il suo Sangue, diciamo che questi legami sono molteplici e strettissimi. Non abbiano che da evidenziarli in qualche modo e almeno in parte.

Gesù, nell'Ultima Cena, ha istituito l'eucaristia nel contesto sacrificale della Pasqua ebraica. Mangia, infatti, con i Suoi, l'agnello pasquale, che ricorda la salvezza dei primogeniti ebrei nella notte tremenda dello sterminio dei primogeniti egiziani, talché la profezia e il simbolo sfociano nella più viva realtà sacrificale. L'Agnello vero è Lui, Gesù, che sta per immolarsi e stipulare nel suo Sangue la Nuova Alleanza con l'uomo e salvare così non solo il popolo ebraico, ma tutta l'umanità...

Anticipando misteriosamente la sua Passione, Gesù pronuncia quelle parole arcane, per le quali il pane e il vino vengono prodigiosamente transustanzianti nel suo Corpo e nel suo Sangue... Egli, infatti, parla, con evidente e precisa intenzione sacrificale, di Corpo *dato, immolato, offerto in sacrificio*, nonché di Sangue *sparsa e versato*; parole che anticipano il dramma sanguinoso del Calvario.

SUPPLICA

al CUORE EUCARISTICO

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti dei tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime dal tuo sangue redente.

Sei ostia di pace e d'amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù, Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

Il Sacrificio della croce è già tutto qui, in questa prima Messa di Gesù, come lo sarà in tutte le Messe che saranno celebrate dagli Apostoli e dai loro successori fino all'ultima sera del mondo, in virtù di quel divino comando: *"Fate questo in memoria di me"*.

L'Eucaristia, dunque, è un vero e proprio Sacrificio, un'immolazione di Cristo al Padre per l'umanità peccatrice: una immolazione mistica, senza spargimento di sangue, ma non meno reale di quella del Calvario...

Ma la Messa non è solo la ripresentazione viva del Sacrificio della croce; è anche Convito o Sacrificio Conviviale. Il fatto stesso d'essere stata istituita durante la Cena, indica che è un Convito, in cui ci si deve nutrire del Corpo e del Sangue di Gesù: *"Mangiate e bevete: questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue"*.

Questo aspetto, già prefigurato nel Vecchio Testamento ricordiamo il pasto culturale dell'agnello pasquale; quello che consumò, con i settanta anziani, Mosè, dopo il sacrificio dell'antica Alleanza; quello della prodigiosa manna, di cui si nutrono gli ebrei nel deserto Gesù stesso lo pose in evidenza, quando a Cafarnao promise l'Eucaristia ..

Parlò d'un Pane disceso dal cielo, del suo Corpo, vero cibo, e del suo Sangue, vera bevanda; affermò di essere Lui il Pane di vita disceso dal cielo, per concludere: *"Come i vostri padri mangiarono la manna nel deserto, così voi dovete mangiare il mio Corpo e bere il mio sangue, se volete la vita"* e *"Chi non mangia la mia Carne e non beve il mio Sangue, non avrà la vita eterna"*. Parole chiare ed inequivocabili, che pare ma non è così abbiano grave sentore di minaccia: la minaccia, comunque, della mamma, che vuole ad ogni costo salvo il proprio figlio...

Ma non andiamo oltre su queste parole di Gesù, in un modo o nell'altro, sempre gravose... Abbiamo di che deliziarci lo spirito con altre parole, pronunciate da Gesù in altra occasione: parole che ci aprono orizzonti di nuovi e stupendi bagliori di consolazioni divine...

"Chi mangia la mia carne beve il mio sangue disse vive in me, ed io in lui".

Ebbene, poiché il Verbo Umanato, per la sua natura divina, è inscindibilmente unito col Padre e con lo Spirito Santo ("Io e il Padre siamo la stessa cosa, disse Gesù all'apostolo Filippo, che gli chiedeva di vedere il Padre. "Chi vede me, vede il Padre), nella Comunione abbiamo la SS. Trinità in casa; il nostro petto diventa tempio del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo!...

Possiamo desiderare di più sulla terra?... Se questa meraviglia incomparabile non si effettuasse tra le ombre della fede e se noi non avessimo la triste possibilità di vanificarla col peccato, non avremmo nulla da invidiare ai Beati del Cielo, perché l'oggetto della loro eterna beatitudine la SS. Trinità è lo stesso di quello che noi riceviamo nella Comunione!...

Ma se le ragioni scritturistiche e teologiche sul Sacrificio Conviviale sono le più nobili e valide, le ragioni psicologiche sono le più attraenti per noi...

(seguita)

CENNI STORICI
SULLA
SACRA ICONE /3



DA S. MATTEO A SANTA MARIA IN POSTERULA

La vedova fece tutto come aveva ordinato la Vergine. Corse dai Padri Agostiniani, che officiavano la chiesa di S. Matteo, narrò tra il pianto quanto era accaduto in casa sua e consegnò loro la prodigiosa immagine, perchè la esponessero al culto dei fedeli.

Era un mercoledì santo, il 27 marzo 1499, quando la preziosa effigie venuta da Creta fu portata processionalmente nel nuovo santuario di S. Matteo. I muti e solitari sentieri del colle Esquilino risonarono, quel giorno, dei canti sacri e delle acclamazioni del clero e del popolo che accompagnavano la santa Icone che, finalmente, andava a troneggiare sull'altare di quella chiesa da Lei stessa prescelta.

Così, dopo tante e fortunate ma provvidenziali vicende, Maria, sotto il nuovo titolo di Madre del Perpetuo Soccorso, riacquistava in Roma quel culto pubblico che aveva perduto in Creta.

Il nuovo trono della Vergine Soccorritrice, benché non fosse di facile accesso, divenne in breve centro di attrazione di tutte le anime bisognose del materno soccorso di Maria. Furono tre secoli, dal 1499 al 1799, d'intensissimo culto mariano e di meravigliosi trionfi, segnati da innumerevoli e incomparabili prodigi mai veduti prima!...

Ma se era scritto nei decreti di Dio che Maria doveva avere nella Città eterna la sua gloriosa sede, era pure scritto che Ella non rimanesse immune dalle implacate insidie di satana, suo antico e acerrimo avversario.

Ed ecco, sul cominciare del secolo XIX, invasa la Città dalle truppe di Napoleone e da essa cacciato il Vicario di Cristo Pio VII... Fra le tante devastazioni compiute dall'usurpatore, fu distrutta sventuratamente anche la chiesa di S. Matteo con l'annesso convento degli Agostiniani. I pii religiosi ripararono prima nel vicino monastero di S. Eusebio, portandovi la celebre immagine, e poi, dopo 20 anni, nel 1819, passarono al convento di S. Maria in Posterula, dove anche portarono la prodigiosa Icone, che esposero sull'altare della cappella privata.

Seguì un lungo periodo di oscurità, durante il quale il ricordo della gloriosa immagine quasi si spense tra il popolo... Anche tra gli stessi religiosi se ne affievolì la memoria, poiché i vecchi Agostiniani di S. Matteo, essendo in maggioranza irlandesi, dopo la distruzione della loro chiesa, tornarono quasi tutti in patria.

Così la veneranda immagine rimase senza culto speciale, quasi abbandonata... Una lunga e fredda eclissi di ben 67 anni!...

Ancora una volta, il genio del male tentava di distruggere il culto tanto benefico e glorioso della Vergine del Perpetuo Soccorso!... Ma ancora una volta, Maria ritornerà a trionfare e ad essere onorata più di prima sul suo prediletto Esquilino, in un'altra chiesa più bella, più grande, più splendida, tra S. Giovanni in Laterano e S. Maria Maggiore, donde la voce dei suoi nuovi prodigi avrebbe trovato un'eco fedele non solo in Roma e dintorni, ma in tutto il mondo cattolico, mediante la voce di nuovi Religiosi, fondati di fresco da uno dei suoi più grandi devoti, S. Alfonso de Liguori, che avrebbero diffuso dovunque, in ogni terra e sotto ogni cielo, il nome glorioso di "Madre del Perpetuo Soccorso"...

Di questo ultimo definitivo trionfo tutti ignoravano persino la possibilità, ma Lei, la Madre del Perpetuo Soccorso, no!... E già, dal suo nascondiglio di S. Maria in Posterula, approntava ogni cosa per il grande avvenimento... (continua)

Curiosità artistiche sulla nostra Icone

Il Prof. Zocchi, dell'Accademia d'Arte a Roma, affermava: "L'effigie della Madonna del Perpetuo Soccorso è un'opera d'arte e di sentimento".

Il P. Andrea Basquin la definisce "il tipo perfetto delle immagini della scuola grecorussa: un capolavoro dei più caratteristici di questo genere di pitture mariane, degno di essere studiato attentamente".

Eugenio Guillaume, Direttore dell'Accademia francese, la prima volta che vide la nostra Madonna, esclamò: "Bellissima!... E' lavoro da maestro, che ha superato in esso delle difficoltà non indifferenti... Riuscitissimo a lo scorcio della parte anteriore

del piede di Gesù Bambino, che denota una conoscenza profonda dello scorcio, difficilissimo a rappresentarsi nella pittura..."

Il Prof. Homer Eaton Keyes notava che "il Fanciullo Gesù, spaventato dalla visione della sua futura passione, costituisce una nuova idea iconografica, mente il sandalino che si sfibbia aggiunge al quadro un senso di umano realismo".

Alcuni critici trovano nella testa del Santo Bambino alquanto piccola nei confronti del corpo, un difetto artistico, comune del resto a tutte le icone bizantine: difetto che si perde di fronte all'insuperabile idea madre del dipinto, di Maria co-redentrice e mediatrice di universale di grazia.

I Redentoristi, PP. D'Orazio e Buschi, pensano che il pittore della nostra Madonna (i più l'attribuiscono a un certo Andrea Rico da Candia) l'abbia effigiata in un momento particolare di grazia... "Quel volto soffuso d'infinita mestizia, quelle labbra che sembrano aprirsi a un dolce ma accorato rimprovero all'umanità, che col peccato prepara al divino Infante gli strazi della croce, quegli occhi, specialmente, che sembrano seguirci dovunque e che, una volta contemplati, non si possono più dimenticare, ci assicurano eloquentemente che la sacra Icona è il lavoro di un'anima veramente cristiana, che molto deve aver amato la Madonna..."

Il tuo soccorso anelo

Testo : S. Teresa del Bambino Gesù, 1897

Melodia: P. Salvatore Brugnano, 1991.

Andante devoto



Lo sai, sin dal- la pri- ma gio- vi-



nez- za la tua im- ma- gin m'ha ra- pi- to il



cuo- re, nel tuo sguar- do sco- pri- vo te- ne-



rez- za, e ac- can- to a te spa- ri- va o- gni do-



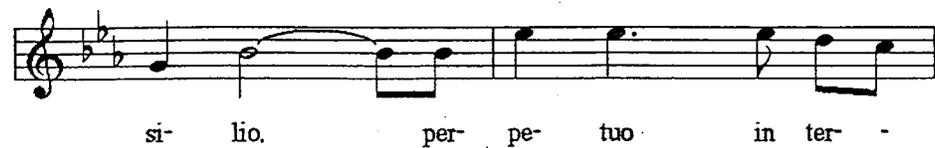
lor. Ver- gi- ne dol-



ce, a con- tem- par- ti in cie- lo



ver- ro' per sem- pre do- po que- st'e-



1 - Lo sai, sin dalla prima giovinezza
la tua immagine m'ha rapito il cuore;
nel tuo sguardo scoprivo tenerezza
e accanto a te spariva ogni dolor.

Ritornello:

*Vergine dolce, a contemplarti in cielo
verrò per sempre, dopo questo esiglio;
perpetuo in terra, il tuo soccorso anelo
come pegno sicuro nel periglio.*

2 - Nell'ascoltar l'ingenua mia preghiera
mi palesavi il tuo materno amore:
un preludio di terna primavera
gustavo nel mirarti al primo albore.

3 - Per sempre la tua immagine, Maria,
il mio gaudio sarà e il mio tesoro;
le mie pupille nell'or dell'agonia
ti vedan viva: io con fiducia imploro.

Il ruolo dei laici nella Missione in Argentina.

Le missioni popolari sono svolte dai redentoristi in ogni parte del mondo, pur se con metodologie diverse e impiego di personale diverso. A noi italiani risultano di chiara lezione certe esperienze che si fanno lontano da noi. Interessanti ci sembrano le linee che vengono adottate nella nostra Missione in Argentina.

La Missione impegna tutti

I Redentoristi d'Argentina organizzano lo svolgimento di tale missione in tre tappe: PreMissione, Missione propriamente detta e Post-Missione.

Il lavoro di Premissione (ossia di preparazione) comincia un anno prima della realizzazione della Missione propriamente detta. Tale compito è svolto dai laici della zona da evangelizzare sotto la guida dei loro rispettivi parroci ed anche con la collaborazione delle Religiose del posto, se ce ne sono.

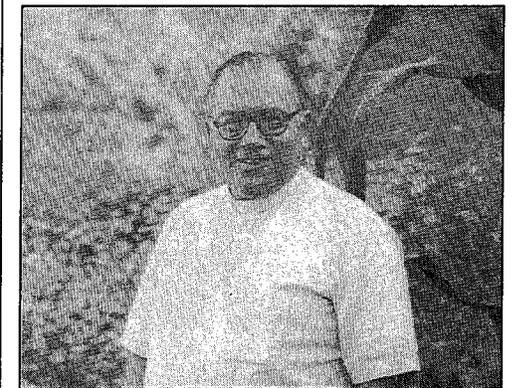
Il lavoro consiste fondamentalmente in tre visiteincontri alle famiglie della zona, divisa in diversi centri di missione, che a loro volta sono suddivisi in settori.

- Nella prima visita essi fanno l'annuncio della Missione. Ad ogni famiglia consegnano la lettera pastorale del vescovo o del parroco e la preghiera da recitare in famiglia per il buon esito della missione.

- Nella seconda visita essi rilevano i dati delle famiglie e raccolgono annotate le necessità particolari o le aspettative che alcune famiglie manifestano in vista della missione.

In questa visita consegnano alle famiglie il materiale pubblicitario (striscioni, slogan della Missione, calcomanie con il simbolo della missione, ecc...) e offrono loro la possibilità di partecipare alla "Missione Familiare Mariana", che si farà con una terza visita. E' da tenere in conto che la Devozione alla Madonna è uno dei pilastri della pietà popolare latino-americana.

- Nella terza visita, appunto quella della Missione Familiare Mariana, i laici missionari portano alle famiglie che l'hanno



P. Benito Sellitto, il primo missionario della Missione in Argentina.

richiesto esplicitamente (generalmente solo quelle cattoliche) l'immagine della Madonna. Si recita il Rosario, accompagnato da una breve celebrazione della Parola di Dio e con il canto. Consegnano alle famiglie il programma della Missione e altro materiale come sussidio pratico per una migliore partecipazione alla Missione.

Durante la predicazione della Missione propriamente detta, che realizzano i Padri Redentoristi aiutati a volte da Missionari di altri Istituti, da laici e da Suore i laici missionari, che si erano impegnati nella PreMissione si mettono tra i soggetti da evangelizzare come membri della porzione del Popolo di Dio cui giunge la Missione.

A loro volta fanno da ponte e da sprone agli altri fratelli evangelizzati insieme a loro. Assumono anche l'animazione della liturgia e dei cosiddetti "riti" o "segni speciali" che si realizzano.

Ai Movimenti e alle Associazioni si dettano conferenze speciali secondo le ne-

cessità. Altrimenti sono evangelizzati insieme al gruppo cui appartengono come porzione del Popolo di Dio.

Un esempio di caso speciale è accaduto a Laboulaye, cittadina dove si fece la Missione Redentorista. Il P. Rizzo che vi partecipò, dedicò delle conferenze e incontri speciali ai soci della Confraternita del Perpetuo Soccorso, composta da numerosissimi membri rimasti da tempo nell'inerzia pastorale. Questa particolare azione evangelizzatrice contribuì a farli aprire e a riprendersi dedicandosi con rinnovato slancio all'attività apostolica nella PostMissione.

Obiettivi

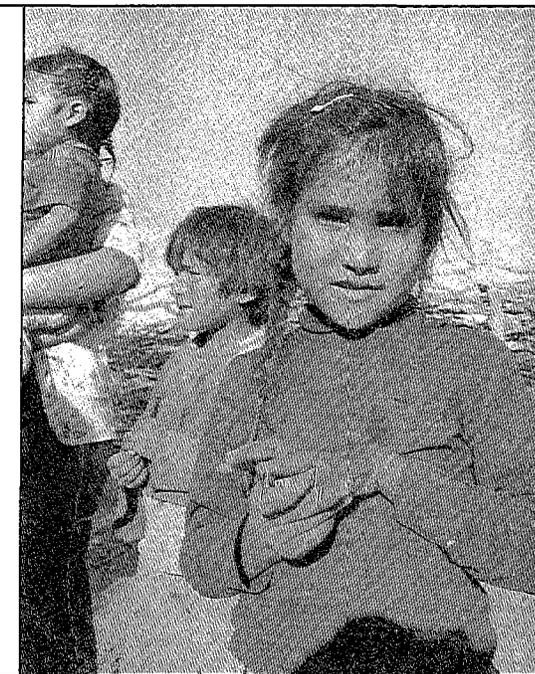
Tra gli obiettivi principali della Missione, propriamente detta, c'è quello di fare scoprire, segnalare e preparare i dirigenti o leaders dell'evangelizzazione nella PostMissione. E il compito dei Laici missionari nella PostMissione è quello di sentirsi più incarnati e più responsabili come forze



Momento di celebrazione e di festa in una delle chiese della nostra Missione.



La nostra Missione in Argentina tende alla promozione sociale e religiosa dei poveri indios Huarpanos.



vive della Chiesa e come fermento del Regno.

I due "gesti" o "segni" che realizziamo nell'incorporare i Laici alla nostra missione vogliono esprimere l'esigenza della ecclesiologia attuale:

- il segno di comunione (tra di loro, con il Parroco e con le Suore con le quali a volte tocca loro lavorare);

- il segno di missione, o d'invio missionario (per il Battesimo e per la cerimonia, che realizza il Vescovo o il Parroco, secondo i casi, in una celebrazione con il popolo.

Una esperienza missionaria dei giovani di Tucumàn

A Concepción nell'agosto del 1989 si tenne una missione popolare con la partecipazione di 47 missionari, tra i quali uno fu il P. Rizzo. Alla équipe formata da Redentoristi (Padri, Studenti e un Fratello Coadiutore), da Religiose Professe e da

alcune Novizie, si aggiunse un gruppo di giovani della Parrocchia Redentorista S. GERARDO proveniente dalla città di Tucumàn, distante 60 km. da Concepción. Erano accompagnati dal loro Assistente, il P. Miguel Pollano, un giovane padre redentorista impegnato nella pastorale giovanile.

Prima di partire, durante la messa solenne dei giovani nella loro parrocchia di Tucumàn, essi avevano ricevuto l'invio missionario dopo una adeguata preparazione.

Lavorarono con entusiasmo e con ammirevole sacrificio durante la missione, dedicandosi in modo speciale alla gioventù insieme ai sacerdoti che si incaricavano dell'evangelizzazione dei giovani. Ritornati alla loro Comunità parrocchiale di S. Gerardo furono accolti festanti dagli altri giovani nella messa della gioventù e manifestarono anche le loro testimonianze verbali davanti alla comunità.

P. Rosario Rizzo

AVVENIMENTI IN BASILICA

La cronaca di questi ultimi mesi si è animata di alcuni avvenimenti felici per la vita del nostro Istituto e della Chiesa stessa.

Il 31 maggio, il nostro confratello Gennaro Sorrentino ha celebrato la Prima Messa nella Basilica del Santo tra la gioia e la commozione di confratelli, familiari e amici. Gennaro era stato ordinato sacerdote il giorno prima, giorno di Pentecoste, nella antica chiesa cattedrale di Lettere (NA), sua città natale, per le mani di mons. Toppi, Prelato del Santuario della Madonna del Rosario in Pompei. Molti i partecipanti alle due celebrazioni.

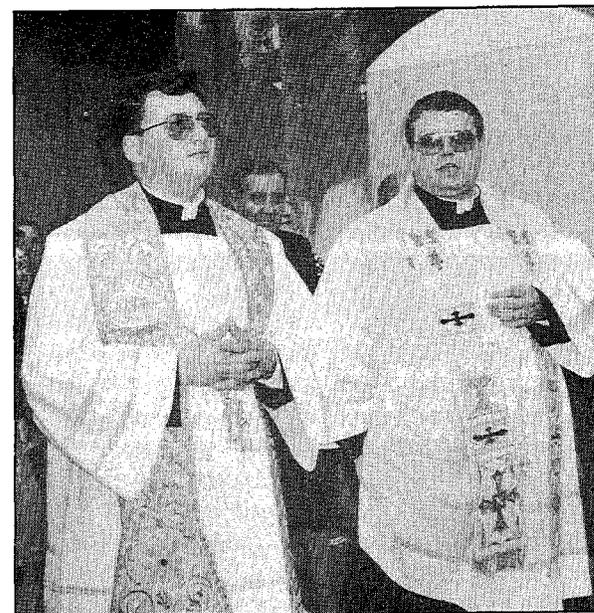
La sera del 30 maggio si è concluso solennemente il mese di maggio guidato e meditato dal padre Superiore Alfonso

Santonicola: per la celebrazione di chiusura circa 170 coppie hanno riconfermato il loro amore coniugale, consacrando alla Madonna.

Ancora nella nostra Basilica, il 19 giugno sono stati ordinati sacerdoti da S. E. Mons. Gioacchino Illiano due Diaconi, don Gaetano Ferraioli e don Domenico Cinque, due *Piccoli Discepoli della Croce*, l'Istituto religioso-laicale di diritto diocesano sorto in seno alla Pia Unione Ammalati Cristo Salvezza fondata l'11 febbraio 1963 e avente sede nell'antico stabile ristrutturato (Casa di sollievo per malati) del Monastero delle Carmelitane in Pagani. I neo-sacerdoti sono così i primi frutti dell'Opera nel trentennale della fondazione.



Il nostro neo-sacerdote, P. Gennaro Sorrentino, celebra la prima Messa in Basilica.



Don Gaetano Ferraioli e don Domenico Cinque, neo-sacerdoti consacrati in Basilica.

Dal 21 al 24 giugno il P. Alfonso Barba ha tenuto il solenne Triduo al Cuore Eucaristico di Gesù, concludendo le celebra-



Il padre Superiore Alfonso Santonicola con la celebrazione del 1 luglio dà inizio alla preparazione dei solenni festeggiamenti a S. Alfonso di quest'anno.

zioni con il fervente aiuto dei due neo-sacerdoti dell'Opera sopra citata, alla quale da tempo il P. Barba offre assistenza spirituale.

Il primo luglio, a distanza di un mese esatto dalla festa di S. Alfonso, il superiore P. Alfonso Santonicola ha tenuto una fervorosa celebrazione eucaristica sulla piazza antistante la Basilica e quindi ha accompagnato la breve processione per esporre il quadro del Santo nel Corso principale di Pagani: si è formato quindi anche il Comitato dei prossimi festeggiamenti di S. Alfonso.

S. ALFONSO E I SUOI DEVOTI

Sono venuti a venerare il Santo...

La trascrizione dei nomi firmati nel registro dei visitatori può non essere del tutto precisa.

Redentoristi

P. Francesco La Ruffa con la dott.sa Marie Josette dal Madagascar - P. Joseph da Kagoshima - Gruppo di Missionari dal Cile - P. Giuseppe Scelzi da Scifelli - P. Noel Londono e il Segretariato Generale per la Formazione - Padri dal Sud Africa, dal Quebec, dal Cile e dalla Malaysia - Gruppo di Padri dal Brasile - Un Padre dalla Colombia - Un Padre dall'Irlanda - P: Gianni Congiu da S. Sperate (CA) - P. Angelo Divona con Gruppo estero - P: Giuliani Giovanni e P. Rocco Di Leva - P. Max Bush, dalla Svizzera con gruppo - Pat O' Neil dall'Australia - 3 Padri da Washington D. C., Puerto Rico e Roma - P. Giuseppe Russo, da Palermo.

Altri Religiosi

P. Vincenzo Coli, P. Guido Giustiniano e Angel Max Recto, OFM Conv. - Sr. Maria Candida, Compassionista - P. Vincenzo Pinto e altri da Andria (BA) - 2 Suore da Costa Rica e dall'India - Sacerdoti dall'Argentina - Alcuni sacerdoti diocesani messicani - P. Piero Orsini, FAM (Roma) - don Paolo Paoletta con 100 pellegrini di S. Maria della Murgia - don Danilo Brunelli della missione cattolica di Zurigo, Svizzera - don Luigi Giuntoli da Pescia (PT) - don Vincenzo Petrone, Napoli

Laici

Antonio Giustiniano da Portici - Pellegrinaggio da Secondigliano - Pellegrinaggio da Oliveto Citra (SA) - Gruppo di Giovani da S. Giovanni in Fiore (CS) - Gruppo da Portici (NA) - Hamish Swanston, Eliot College, Un. Canterbury dall'Inghilterra - don Mario Porro, parr. S. Sabino - Pellegrinaggio dalla parrocchia SS. Annunziata in Caivano (NA) - Gruppo della parr. di S. Teresa in Cosenza - Meccariello Antonio e Giuseppe.



Al termine del sessennio di servizio, il saluto del Superiore ai devoti del Santo.

RICORDIAMO I NOSTRI DEFUNTI

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso.



Bruno Rosina

* 5-6-1901

† 28-5-1993

Devota di S. Alfonso, è morta serenamente col suo nome sulle labbra.



Peppino Betrò

di S. Andrea Jonio (CZ)

Devoto di S. Alfonso e amico dei Padri Redentoristi, nella cui chiesa ogni giorno partecipava alla Eucaristia. E' morto pregando.



Brescianini Luigina

* 29-5-1921

† 16-8-1990

Novara

Il Signore conceda alla sua anima di riposare in pace nel cielo dopo le molte sofferenze patite sulla terra.

Ai nostri lettori

raccomandiamo una preghiera particolare per il riposo eterno della signora Filomena D'Alessandro di Cerignola, anima tutta di Dio, vissuta nella più eroica umiltà, distaccata da tutto, unita intimamente a Dio. Alla sorella Giuseppina, zelatrice di S. Alfonso e del nostro Periodico, giunga la nostra affettuosa solidarietà.

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOLA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

ADOLFO L'ARCO, *S. Alfonso amico del popolo*, pp. 202, Ed. Dehoniane, Napoli 1982 - £ 6.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp.680 - Olschki Ed., - £ 120.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (2 cassette, 16 canzoncine) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *In preghiera con S. Alfonso*, £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

VIDEOCASSETTE

- *Evangelizzare pauperibus. S. Alfonso M. de Liguori*, dur. 30 min., £ 35.000

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, Ed. Bettinelli, Verona - £ 10.000

- *Le Glorie di Maria*, Valsele Tipografica - £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, (ediz. aggiornata), Valsele Tipografica - £ 8.000

- *Massime eterne*, Valsele Tipografica, £ 4.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Ed. Bettinelli, £ 5.000

- *L'amore delle anime*, Valsele Tipografica, £ 5.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, Ed. Bettinelli, Verona, £ 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, Valsele Tipografica £ 3.000

- *Via Crucis*, illustrata con i quadri visitati da S. Alfonso, Valsele Tipografica, £ 5.000

- *Novena del Sacro Cuore*, Ed. Bettinelli, £ 3.000



Chi ama Dio
in ogni cosa
troverà
piacere, chi
non ama Dio
in ogni cosa
non troverà
piacere.
S. Alfonso de Liguori

a tutti i nostri lettori

**BUONE
VACANZE**